

Lannoy); spazio a tempo (con scritti di G.N. Fischer, J. Girin, G. Gasparini, J. Hassard, E. Kamdem); vita psichica (con scritti di L. Lapierre, M. Kets de Vrie - D. Miller, T. Pouchant, B. Sievers, M. Dufour); alterità (con scritti di S. Vincent, F. Harel Giasson, G. Symons, F. Belle, A. Joly, A. Rondeau); vita simbolica (con scritti di J.P. Dupuis, O. Aktouf, S. Bouchard, R. Sainsaulieu, G. Amado e Al., S. Clegg); piacere e sofferenza del lavoro (con scritti di C. Dejours, J.F. Chanlat, N. Aubert, M. Perreault).

Da un altro punto di vista, tutto ciò significa anche che alcune tematiche possono risultare un poco 'periferiche' (o 'dimenticate') in uno specifico ambito disciplinare, ma solidamente 'centrali' in altri.

Indicazioni ulteriori per approfondire le piste sulle quali si indirizza la ricerca delle «dmissioni dimenticate» delle organizzazioni ci vengono dalla lettura dei saggi introduttivo e conclusivo del curatore: essi fanno rispettivamente riferimento ad una «antropologia» e ad una «etica» delle organizzazioni, temi trattati per la verità senza dimenticare formalmente le dimensioni collettive di medio raggio (dei gruppi, dei sottosistemi organizzativi, delle macro-strutture istituzionali), ma pur tuttavia a parer nostro senza riuscire in modo convincente a colmare del tutto il grande intervallo logico tra l'individuo e l'organizzazione globale, intervallo che notoriamente costituisce un dominio elettivo della riflessione sociologica.

Una volta ricordato che ogni enfasi su di uno specifico punto di vista conduce facilmente a trascurarne altri, va riconosciuto che la qualità dei saggi raccolti in questo volume lo pone nelle condizioni di offrire un rilevantissimo contributo alla diffusione dell'approccio culturalistico alle organizzazioni. Se questo è uno degli intenti della pubblicazione, si può pensare in primo luogo all'area francofona come ambito in cui realizzarlo; in tale ipotesi, il libro troverebbe collocazione in una linea di pensiero che in lingua inglese ha trovato in J.D. Thompson un precursore e nello stesso Morgan un diffusore (per l'Italia, ci si deve riferire all'analogo intento di P. Gagliardi).

In conclusione, se permangono seri dubbi sull'utilità di attribuire all'antologia caratteri esageratamente innovativi (e d'altro canto la stessa etica organizzativa è oggetto di non poche recenti riflessioni), non vi è riserva alcuna nell'apprezzare le grandi qualità, anche formali, che fanno di questa raccolta un testo di ampia sistematizzazione e di utilissima consultazione. La consultazione è agevolata tra l'altro dalla notevole cura editoriale del testo, ma an-

che e soprattutto dalla preziosa bibliografia finale (che compatta i riferimenti di tutti i *contributors*), nonché dall'indice degli autori.

La lettura di quest'ultimo offre qualche ulteriore elemento esplorativo e di conferma delle ipotesi sopra accennate a proposito dei riferimenti scientifici utilizzati: si nota una certa prevalenza di autori di lingua francese, se non del Québec (O. Aktouf ad es. è molto più citato di Thompson) e uno scarso riferimento ai «padri fondatori» americani dell'analisi organizzativa (ad es., H. Simon e R. Likert). Un'attenzione maggiore è rivolta agli autori più recenti, con larga rappresentanza di quelli di orientamento psicologico

E.M. TACCHI

F. BEATO (a cura di), *La Valutazione di Impatto Ambientale. Un approccio integrato*. F. Angeli, Milano 1991. Un volume di pp. 240.

A. GASPARINI-G. MARZANO (a cura di), *Tecnologia e società nella Valutazione di Impatto Ambientale*, F. Angeli, Milano 1991. Un volume di pp. 252.

L'uscita quasi contemporanea di questi due volumi, 'gemelli' nella veste editoriale e nella tematica esplorata, offre numerosi spunti di riflessione sulla Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) come strumento euristico: se ne indagano l'origine, le finalità, l'uso corrente, i possibili sviluppi sul piano sociologico e tecnologico. I due saggi sembrano occuparsi dalla medesima questione: cosa ha da dire il sociologo all'interno di una procedura oggi ancora dibattuta fra rigido tecnicismo statistico-biologico — nella funzione analitica — e approssimazione scientifica nella funzione di giudizio? A partire da questo interrogativo che li accomuna, i volumi rappresentano in realtà due campi d'interesse differenti, che definiscono due approcci paralleli, almeno nelle intenzioni dei curatori; vale la pena procedere in modo comparativo per sottolineare i punti di scostamento e i contenuti ricorrenti in entrambi.

In merito al tipo di approccio, il primo volume introduce un modello 'integrato' di valutazione, mentre il secondo propende per un approccio 'collaborativo'. Qual è la differenza? La prospettiva di F. Beato, condivisa anche da G. Amendola e E. Corigliano, è multicriteriale dei risultati della VIA, in quanto intende mediare fra valutazione oggettiva, basa-

ta sul principio deterministico che un intervento *T* influenzi necessariamente il sistema ambientale *X*, e valutazione soggettiva, derivante dalla considerazione di indicatori qualitativi non sempre ponderabili secondo gli *standards*: la percezione del rischio, la disponibilità al cambiamento, i sistemi decisionali, ecc. L'approccio collaborativo proposto da A. Gasparini, G. Marzano e L. Pelliccioni induce a riflettere sulla pratica di costruzione della *VIA*, gestita spesso separatamente da un soggetto 'tecnico' e un soggetto 'politico': questa prassi tende a burocratizzare l'atto della valutazione, impoverendolo sul piano dei contenuti. Si presenta dunque la necessità di ottenere condivisione di principi e di informazioni fra le parti sociali coinvolte, sviluppando la comunicazione intrasistemica attraverso una più razionale gestione delle tecnologie di supporto alla *VIA*. Se dunque il primo approccio mira a ricomporre le dicotomie attinenti al momento della valutazione, il secondo offre una chiave di lettura della fase di analisi, caratterizzata da una crescente complessità sul piano amministrativo e scientifico. Entrambe le proposte nascono all'interno di un paradigma interdisciplinare, che vede la *VIA* come occasione di incontro fra soggetti, linguaggi e interesse differenziati, alla ricerca di un'unità decisionale necessaria alla tutela dello spazio che è indivisibile.

Una questione di fondo per il sociologo dell'ambiente implicato in una operazione valutativa è la definizione del concetto di «impatto». Nei suoi saggi vi sono sufficienti indizi per affermare che le interpretazioni sono simili tra loro, trattando l'impatto come nozione complessa, globale, dinamica; esso è il prodotto non sempre misurabile degli effetti dell'azione umana su beni materiali e non materiali, tangibili e intangibili. Nel primo volume, F. Archibugi e F. Karrer esplorano la nozione di impatto, descrivendone i livelli d'analisi e i campi di valutazione (impatto ambientale, sociale, economico) per fare luce sulla complessità delle interferenze fra di essi. Un impatto sull'ambiente fisico non è mai un fattore isolato ma comporta effetti secondari (nel tempo) e indiretti (nella realtà sociale). L'apprezzamento di un impatto non dovrebbe mai essere settoriale — a scapito della significatività della previsione — né troppo generico, per non correre il rischio di rimandare all'infinito la catena causale bloccando la possibilità di qualsiasi intervento. Nel secondo volume, L. Pelliccioni sembra condividere l'orientamento verso una procedura di *VIA* più completa, dove impatti fisici e impatti sociali siano trattati nelle reciproche relazioni, rico-

struendo lo scenario reale a fianco di quello percepito-proiettato dalla comunità locale, integrati in un unico piano di sviluppo globale. Se finora l'impatto si è manifestato come fattore distruttivo, da minimizzare o neutralizzare, compito della *VIA* dovrebbe essere anche quello di preparare il campo all'impatto positivo di un progetto. Anche A. Gasparini propende per una revisione concettuale dell'impatto, inteso come «invadenza» dell'uomo sullo spazio da occupare e da sfruttare. Qualsiasi valutazione d'impatto, poiché nasce dal bisogno culturale di autocontrollo del sistema sociale, è una valutazione sociale e culturale, una proiezione su tempi lunghi della capacità del sistema sociale di realizzare e gestire tecnologie (cioè fattore di mutamento culturale) a tutela dell'ambiente.

Sul tema che interessa principalmente i sociologi destinatari dei saggi, cioè quale possa essere il loro contributo specifico nella procedura valutativa, vi è un accordo di fondo fra gli autori sulla centralità del sociologo all'interno di una *VIA* intesa non più come atto amministrativo ma come «fenomeno sociale». L'espressione è di F. Beato che si richiama alla Valutazione di Impatto Sociale (*SIA*) secondo il paradigma di C.P. Wolf, a cui si ispira l'ampia letteratura anglosassone sul tema. Si tratta di un'innovazione ancora da recepire in Italia, di un terreno da seminare sia sul piano delle tecniche previsionali sia sul piano dell'autorità scientifica rappresentata dal sociologo, ancora molto debole di fronte alla capacità di quantificazione in tempi brevi e a costi contenuti che caratterizza il lavoro degli altri esposti nella *VIA*: scienziati economici e naturali. Secondo gli autori del secondo volume, da G. Marzano a C. Di Giorgio e a L. Pellizzoni, un ruolo 'forte' del sociologo si può ottenere attrezzandolo di supporti informatici («sistemi intelligenti» che non trattano solo dati ma anche conoscenze, socio-ambientali e normative) e di nuove responsabilità sociali, impegnandolo come mediatore tra i vari soggetti che compongono il pubblico della *VIA*; in sostanza si propone il sociologo come esperto della comunicazione all'interno di quel sistema complesso che è la *VIA*. Gli strumenti suggeriti dagli autori del primo volume sono riferiti alle tecniche proprie della ricerca sociale, da affinare e da utilizzare in modo integrato per ottenere conoscenze organizzate in *frames*: la Matrice d'Uso del Territorio (F. Archibugi), il Modello di Organizzazione sociale (F. Beato), classificazioni ad albero di parametri ed indicatori (M. Maggi), il concetto «famiglia di conoscenze» (R. Marini);

sono altresì ricordate le risorse scientifiche che già appartengono al repertorio dell'*assessment*: l'analisi *cross-impact*, l'analisi di rischio, l'analisi comparativa e proiettiva. Nel volume curato da G. Marzano e A. Gasparini le proposte sono centrate sull'informatizzazione del processo decisionale attraverso specifici *Decision Support Systems* e *Document-based Systems* (G. Marzano, C. Di Giorgio), cioè sistemi di gestione delle conoscenze per rendere più esplicito il lavoro istruttorio e facilitare la presa di decisione finale. Si tratta in questo caso di sistemi sperimentali che integrano programmi giuridici, economici, ambientali, esistenti solo in forma di prototipo; mentre più diffusi sono gli strumenti per la comunicazione esperti-pubblico indicati da L. Pellizzoni in un quadro sintetico di facile consultazione. La diversa accentuazione che risulti dalla lettura dei due volumi, il primo sul rinnovamento delle tecniche esistenti e il secondo sull'innovazione tecnologica, potrebbe derivare dalle diverse occasioni all'origine dei testi: il volume di F. Beato è il resoconto di un seminario interdisciplinare; quello di A. Gasparini e G. Marzano è invece il rapporto di una ricerca promossa dalla Provincia di Udine.

Oltre al quadro generale della tematica, ciascun volume puntualizza poi specifici sottoargomenti, che vale la pena citare come suggestioni per possibili approfondimenti. Nel primo volume, G. Amendola, F. Martinelli, V.L. Wilde e soprattutto S. Sartori, ricordano il peso sempre maggiore che assumono le componenti psicologiche nella formazione di corrette aspettative nei confronti dei progetti ambientali: attese di benessere, *stress*, sensibilità al cambiamento, paure, sono variabili fondamentali nella percentuale del rischio. Il rischio (non solo quello calcolato, ma quello percepito, proiettato, ecc.) si configura ormai come indicatore rivelante del sistema di relazioni sociali della comunità che deve accogliere un intervento ambientale; si suggerisce che il sociologo, accanto all'analista del rischio, potrà assumere anche il ruolo di *risk manager*, facendo proprie le tecniche proiettive di psicologi, urbanisti, geografi; queste ultime sono però solo accennate.

Nel secondo volume un ampio spazio è dedicato alle norme e alla procedura di *VIA*, considerato il campo preferenziale per iniziare forme di collaborazione e coordinamento fra i soggetti coinvolti. Il testo offre informazioni dirette agli estensori del documento, in forma quasi «manualistica»: C. Di Giorgio traduce operativamente il concetto di documentazione

automatica e presenta un modello trasferibili di sistema esperto per la consultazione della normativa; R. Lizzi presenta lo stato dell'arte in materia legislativa con riferimento alla realtà della regione Friuli-Venezia Giulia.

I due testi contribuiscono al dibattito sulla questione ambientale facendo opera di divulgazione informativa in un settore difficile ma di pubblico interesse; essi richiamano i sociologi impegnati in questo campo ad approfondire ogni aspetto critico in modo non astratto ma operativo, confrontandosi con gli altri esperti e col pubblico, soprattutto non perdendosi la formidabile occasione innovativa offerta dalla *VIA*; l'indirizzo scelto è più critico-riflessivo nel volume di F. Beato, mentre in quello di A. Gasparini è più enunciativo-propositivo. Nei limiti che ogni testo collettaneo presenta, di spazio, approfondimento, disorganicità degli interventi, il primo si presta maggiormente come supporto al valutatore già esperto, proponendosi piste di ricerca anche sofisticate; il secondo può essere utile al soggetto che commissiona la *VIA*, perché prefigura il momento del coinvolgimento pubblico con i relativi rischi di fallimento. Entrambi sono consigliabili a studenti e ricercatori in materia ambientale, per il corredo ampio e puntuale di bibliografia, sia generale che sui casi emblematici, indispensabile per creare un archivio storico in una disciplina ancora giovane e riservata a pochi 'tecnici'.

M. COLOMBO

G. GIORIO (a cura di), *Dall'intersoggettività alla reciprocità nelle risposte ai bisogni umani della società tecnologica*, Cedam, Padova 1990. Un volume di pp. X-326.

Il volume si propone, come avverte il curatore Giuliano Giorio, di combinare fra loro due termini, «intersoggettività» e «reciprocità», a suo tempo lanciati dal Censis, rispettivamente negli anni 1987 e 1988, nella direzione di consentire il «superamento della prospettiva di una semplice 'intersoggettività' per quella più avanzata e, per così dire, liberamente integrata di un'autentica 'reciprocità', di per sé generante 'solidarietà'» tenendo come imprescindibile punto di riferimento la «riscoperta del soggetto» inteso anche in una sua potenziale progettualità ed in un suo eventuale impegno socio-comunitario. In una tale prospettiva di ampio respiro si evidenzia la centralità dell'ag-